

dall'Accademia fondata a Roma da Cristina di Svezia in *Il pontefice, la basilissa, le accademie. Per una storia della poesia a Roma negli anni di Innocenzo XI* di Salvatore Canneto; le opere permanenti ed effimere conseguenti alla vittoria sul Turco con tre contributi: *Trofei delle guerre austro-turche: concetti architettonici e figurativi della nobiltà dopo l'assedio di Vienna* di Ulrike Seeger; *Progetti per il monumento di Giovanni III Sobieski a Roma* di Mariusz Smoliński; *Le feste celebrate in Europa per la liberazione di Vienna nel 1683* di Andrea Sommer-Mathis. Allargano ulteriormente la prospettiva tre contributi che oltrepassano i confini di luogo, persona e tempo, riguardando le committenze famigliari: Laura Facchin affronta il tema di quelle fuori Urbe in *Committenze artistiche degli Odescalchi nello Stato di Milano: un primo bilancio*; Sandra Costa analizza il mecenatismo del nipote in *Livio Odescalchi (1658-1713): un appassionato d'arte alla corte pontificia*; Cristina Ruggero infine, in «*Dextera tua Domine percussit inimicum*». *La tomba di Innocenzo XI e un bassorilievo di Pierre Legros*, oltrepassa i confini temporali della vita del pontefice investigando le vicende che condussero alla realizzazione della tomba tra la scelta effettivamente operata e ipotesi avanzate su altre opzioni possibili.

Quanto detto serve a rimarcare come sia un libro, questo, non meramente celebrativo, dato che i ventisei contributi sopra descritti, pur non esautorando l'indagine su un personaggio così complesso (ad esempio, per nulla affrontati sono i rapporti con l'incipiente fazione degli zelanti e le vicende del conclave che condussero alla sua elezione) consentono di migliorare e aggiornare notevolmente lo stato degli studi e delle conoscenze su papa Innocenzo XI, sin ora alquanto datati e spesso condizionati da spirito agiografico o polemico.

Stefano Brancatelli, Sant'Agata Militello

PIZZORUSSO Giovanni. *Governare le missioni, conoscere il mondo nel XVII secolo. La Congregazione Pontificia De Propaganda Fide*. Viterbo, Edizioni Sette Città, 2018. 226 p. ISBN 978-88-7853-779-8. € 18.00.

Il nuovo volume di Giovanni Pizzorusso può essere considerato come il maggior studio – fino ad ora mai realizzato – sulla congregazione pontificia de Propaganda Fide, il dicastero romano fondato da Gregorio XV nel 1622 per governare tutta l'attività delle missioni cattoliche a livello globale. Il testo è il culmine di una lunghissima ricerca iniziata da anni e portata avanti da quello che può essere ritenuto il maggior esperto su questa congregazione pontificia, e su cui si è focalizzato il crescente interesse degli storici negli ultimi anni. È proprio partendo da una attenta analisi storiografica che l'autore ha preso spunto per il suo lavoro di ricerca. Nell'introduzione mette infatti in evidenza

come, negli ultimi quindici anni, gli studi sul Propaganda siano progressivamente aumentati riuscendo ad inserire il ruolo della congregazione pontificia nella storia del cattolicesimo globale, e più in generale nella storia extraeuropea. Pizzorusso nota però come a questo crescente interesse verso Propaganda non sia corrisposto una sintesi capace di illustrare in modo dettagliato il complesso meccanismo burocratico che regolò l'attività della congregazione sin dalla fondazione, né come essa impostò e condizionò l'attività missionaria. Queste due tematiche sono la base su cui l'autore ha impostato il volume. Nella prima parte, che include il primo ed il secondo capitolo, Pizzorusso illustra il contesto storico in cui Propaganda nacque e si sviluppò, soffermandosi su come il mondo cattolico europeo recepì la fondazione della congregazione, e come, sin da subito, dovette confrontarsi con tutta una serie di problemi delicati e spinosi quali, per esempio, la somministrazione dei sacramenti ai cosiddetti *infedeli*. Un punto fondamentale del volume è quello relativo alla giurisdizione di Propaganda e al suo rapporto – il più delle volte contrastante – con il Santo Uffizio, di cui l'autore è stato e rimane uno dei maggiori studiosi dopo la riapertura del suo archivio nel 1998. Nell'analisi del rapporto fra questi due organismi della Curia, Pizzorusso dimostra, attraverso una serie di esempi illuminanti, come l'attività di Propaganda ed il suo raggio d'intervento – come la concessione delle facoltà apostoliche ai missionari – crearono nei primi decenni della sua attività dei forti contrasti con il Santo Uffizio sia a livello dottrinario che a livello di disciplina pratica religiosa, contribuendo così a creare nel corso dei secoli un consistente *corpus* di diritto missionario. Altrettanto importante è la parte in cui l'autore analizza la rete di corrispondenti e informatori che puntualmente inviarono rapporti e relazioni a Propaganda dai più disparati territori di missione o dalle corti europee. Oltre a mettere in risalto le figure chiave al servizio di Propaganda, Pizzorusso esamina il tipo d'informazioni che furono inviate a Propaganda, e come queste costituirono la base su cui si sarebbe formato l'archivio della congregazione.

Nella seconda parte del volume Pizzorusso affronta le due tematiche più salienti inerenti all'attività di Propaganda ovvero le conversioni e il colonialismo. Questo binomio viene inserito nel contesto – estremamente complesso e controverso – politico e religioso che caratterizzò la chiesa cattolica, ma in modo particolare la Curia Romana, nel periodo post-tridentino. L'autore prende in considerazione il ruolo avuto da Francesco Ingoli, il primo segretario di Propaganda, nella costruzione e nello sviluppo del programma d'intervento missionario della congregazione. Attraverso un sapiente uso di fonti primarie – in *primis* su tutte *La relazione delle quattro parti del mondo* redatta da Ingoli – e fonti secondarie Pizzorusso esamina il quadro d'azione sul quale Propaganda doveva muoversi ed elaborare le sue strategie. L'analisi fatta da Pizzorusso permette di comprendere come la congregazione agì su uno scacchiere mondiale estremamente frastagliato e pericoloso in cui le teorie di con-

versioni elaborate a Roma dovevano puntualmente essere riviste e adattate alle molteplici realtà missionarie. Un aspetto cruciale che viene toccato in questa parte è quello relativo al rapporto fra la congregazione e gli imperiali coloniali. Anche questo caso l'autore dimostra come Propaganda riuscì ad avere un ruolo attivo, riuscendo a essere informata e a proporre soluzioni nelle aree sottoposte al controllo del patronato regio portoghese e spagnolo, contribuendo così ad aggiornare una storiografia che invece vedeva la congregazione relegata ad un ruolo marginale. La seconda parte del volume è arricchita dallo studio sull'orientalismo romano e sugli studiosi, quali eruditi e traduttori, che operarono al servizio di Propaganda. Incentrando l'analisi su due *orientalisti* di prim'ordine quali i caracciolini Filippo Guadagnoli e Ludovico Marracci, Pizzorusso ricostruisce il *milieu* intellettuale e religioso che contraddistinse i rapporti fra Propaganda e il Medio Oriente. L'autore dimostra come lo studio delle lingue arabe ed orientali fosse strettamente connesso ad una serie di questioni dottrinali e teologiche, e come per tutto il XVII secolo la congregazione ebbe un ruolo di prim'ordine per la ricezione e la pubblicazione di testi, diventando di fatto il centro focale dell'orientalismo romano.

In conclusione, il lavoro di Pizzorusso è un'analisi di alto livello scientifico che ha finalmente contribuito a chiarire il ruolo avuto da Propaganda nella diffusione dell'universalismo romano. Il testo fornisce un contributo essenziale sia alla storia della Curia romana, che al filone – tanto in voga ai giorni nostri – del cattolicesimo globale. Chi scrive si augura che il volume di Pizzorusso possa essere tradotto in una lingua più internazionale dell'italiano, e a dimostrare così – qualora ce ne fosse bisogno – come il materiale documentario conservato negli archivi delle congregazioni pontificie sia un tassello fondamentale per comprendere il mondo globale durante l'età moderna.

Matteo Binasco, Pozzolo Formigaro

TUSOR Péter. *The Baroque Papacy (1600-1700)*. Viterbo, Sette Città, 2016. 339 p. ISBN 978-88-7853-715-6. € 10.00.

In a historiographic landscape focused on Catholic Restoration, Reformation and European Confessionalisation dominated by names such as Heinz Schilling, Wolfgang Reinhard, Ronnie Po-Chia Hsia or A. D. Wright, Tusor Péter brings a new perspective on the history of the early modern papacy in a handbook combining traditional reflection, positivist method and modern approach with synthesis of previous research (cited by the author as early as the 13th footnote of the *Prologue*). As the title indicates, the author reviews the role played by the Apostolic See during the 17th century not only from